

Parla lo storico di Yale Timothy Snyder

“Putin attacca Kiev per dividere l’Europa”

Se la Russia ha invaso l’Ucraina è perché l’Europa non è stata in grado di guardare alla propria storia. Non abbiamo saputo immaginare il ritorno della violenza

Mathias Énard, scrittore francese premio Goncourt 2015

“Scopo dell’invasione è catturare e uccidere Zelensky. Vuole annientare ogni aspirazione della società civile”

dalla nostra inviata **Anna Lombardi**
NEW YORK

Assistiamo a una guerra ingiustificata e non provocata, aperta sfida all’ampio sistema di leggi internazionali che davamo ormai per scontato: e ai nostri stessi valori. Non si consuma infatti solo sul campo di battaglia, né mira unicamente al predominio territoriale o delle risorse. Vladimir Putin vuol dimostrare che non ci sono alternative al modello russo: e a lui».

Timothy Snyder, 52 anni, è lo storico di Yale esperto di Europa Orientale e nascita dei regimi, autore di saggi pluripremiati come *Terre di Sangue. L’Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, ma anche *Venti lezioni. Per salvare la democrazia dalle malattie della politica* e *La paura e la ragione* dove ha tratteggiato le strategie illiberali di Mosca. Di Ucraina ha scritto in sei dei suoi libri.

Alla vigilia dell’invasione il presidente russo si è lanciato in una lunga dissertazione storica, negando l’esistenza dello stato ucraino come d’altronde da lui già teorizzato a luglio in un documento intitolato “Sull’unità storica di russi e ucraini”. Tesi rilanciata anche venerdì nel discorso allo Stadio Luzhniki...

«Argomenti che fanno rabbrivire gli storici. E rischiano di focalizzare l’attenzione su altro. Il primo istinto è infatti mettere le cose in chiaro, spiegare che non è così. Accadde nel 2014, quando la propaganda russa ebbe a suo modo successo: insinuò dubbi. Ora è diverso. Sappiamo che non ci si può impelagare in discussioni con chi usa un fantomatico passato, per giustificare la gravità delle proprie azioni presenti. L’unità di Russia e Ucraina è

falsa, anche se è possibile che lui ci creda. Proprio questo ci mostra quanto i valori di Putin siano differenti dai nostri: negando la realtà che ostacola la sua visione, svela la sua indole totalitarista».

Quali sono dunque i fatti?

«Scopo dell’invasione è raggiungere Kiev, catturare e possibilmente uccidere il presidente Volodymyr Zelensky, distruggere il governo e annientare ogni aspirazione della società civile di quel paese».

A che scopo?

«A breve termine per umiliare l’Ucraina e ridurla a colonia. Non rappresenta nessuna minaccia reale alla Russia ma il suo esempio di democrazia sì. Mostra che una democrazia russa è possibile. Pensiamo a Zelensky: il Cremlino sostiene che i russi sono perseguitati in Ucraina così come gli ebrei. Eppure il presidente ucraino è russofono. E pure ebreo. Giovane, democratico, coraggioso, incarna quel che potrebbe essere un presidente russo se nel paese ci fossero libere elezioni: dunque va cancellato. Sul lungo termine, poi, Putin mira a destabilizzare l’Europa, anche con la nuova ondata di profughi. Sono dieci anni, d’altronde, che lavora in tal senso: finanziando destre e sovranisti. E se possibile, vuol sconquassare pure gli Stati Uniti, tanto più in un anno elettorale. Imbarazzare Joe Biden, farlo apparire debole dopo il disastro del ritiro afgano, è nell’interesse russo: non hanno certo dimenticato che “l’amico” Donald Trump parlava di uscire dalla Nato durante il suo secondo mandato».

Invece gli ucraini resistono. Se lo aspettava?

«Questa guerra dice molto della psicologia dei due paesi. Gli ucraini sanno chi sono più dei loro invasori. Hanno memoria del passato: ricordano cosa significa essere assoggettati ai russi. Hanno forgiato un’idea di comunità durante le rivolte di Maidan: quella che oggi li spinge all’incredibile resistenza, al mettersi al servizio degli altri. E guardano al futuro: sanno dove vogliono andare e per cosa combattono. I russi, invece, impantanati in un passato che ormai non è nemmeno più quello vero ma il frutto di un’invenzione mitica hanno un’identità più opaca, portano avanti una bandiera ideologica nutrita solo di propaganda».

C’è chi accusa l’Occidente di avere responsabilità in questa guerra...

«Nessuno ha cercato di attrarre l’Ucraina verso la Nato: è stata l’invasione russa del 2014 a convincere l’opinione pubblica del paese che quella era l’opzione migliore per garantirsi sicurezza e futuro. Semmai, prima dell’invasione, bisognava dare risposte più nette. Limitarsi a dire “porte aperte





▲ **Saggista**
Timothy
Snyder, 52
anni, storico
esperto
di Europa
Orientale

all'Ucraina" senza agire ha irritato Mosca senza proteggere Kiev. Se c'è una responsabilità occidentale è di altro tipo: dopo il crollo dell'Unione Sovietica, molti leader hanno creduto all'idea di "fine della Storia". Convinti che la democrazia era "inevitabile" non hanno prestato attenzione ad alternative come la nascita della Russia oligarchica: il più grande sistema di disuguaglianza postmoderno, dove pochi controllano le ricchezze, il presidente è il capo del clan e chi sta in alto comunica con chi sta in basso, attraverso la propaganda. Abbiamo dimenticato, insomma, che per la democrazia bisogna lottare sempre. Non è affatto scontata».

Si aspettava una condanna dell'invasione così globalmente unanime?

«Gli americani hanno usato brillantemente le loro fonti d'intelligence e anticipando le mosse di Putin ogni pretesto di guerra è stato smascherato in anticipo. Il voto all'Onu, le sanzioni, la risposta coordinata europea sono importanti. Ma il momento è grave e servono scelte più forti. L'Unione Europea, nata anche per porre fine ai conflitti sul Continente, deve fare il possibile per fermare la guerra. E il modo è accettare l'Ucraina nella Ue. L'Europa unita è più forte della Russia isolata».

Le sue "Venti lezioni" erano altrettante indicazioni sul come restare vigili. Ce n'è una che si adatta a questo particolare momento?

«Restituiamo senso al linguaggio. Penso a come Putin, idolo della destra suprematista, parla di "denazificare" mentre aggredisce un paese guidato da un presidente ebreo e democraticamente eletto. Tribalizza la storia della Seconda guerra mondiale: è lui il nazista e lo sa. Allo stesso tempo tenta di confonderci, come accadde già nel 2014. Nostro compito è reagire. Ricordiamo chi erano i nazisti. Distinguiamo fra aggressori e aggrediti. Non lasciamo che Putin abusi della Storia. Diciamolo forte: solo i regimi autoritari distribuiscono dolore, la democrazia distribuisce rispetto».

E ora?

«Putin non è lungimirante. Geopoliticamente sta consegnando il suo paese alla Cina. E difficilmente una vittoria militare in Ucraina si trasformerà in successo politico: la Storia c'insegna che le occupazioni prima o poi crollano. Le conseguenze per il suo Paese sono imprevedibili. Certo, il futuro è oscuro, è un momento terribile: ma ci offre anche una possibilità. Riscoprire il senso di alleanze e valori comuni, compresi quelli alla base dell'Unione Europea ormai dati troppo per scontati. Vale la pena rinnovarli e rinvigorirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

